

Valore e potenzialità del progetto BRICS nei tempi di grande incertezza globale: riflessioni introduttive

di Lino Cardarelli

Abstract: *Value and potentialities of the BRICS project in times of global uncertainties: introductory remarks* - In these introductory remarks the Author seeks to offer some considerations on the BRICS cooperation, by examining its evolution but also the broader context in which the BRICS Countries are operating. Looking at different historical episodes, the Author highlights the uniqueness of the current “uncertainty” and raises key questions about the role BRICS could play in shaping a “new normal”, a “new order”, and a renewed global governance. Whether the BRICS project will ultimately be seen as a myth, a failed effort, or a successful (re)action to modern global shifts, remains to be seen.

2691

Keywords: BRICS Project; New order; Mediterranean; Value of the myth; International institutions

1. Dai miti ai progetti: la cooperazione tra Paesi BRICS attraverso testimonianze personali

«In questo secolo presente – sia per l’incremento scambievole dei commerci, per l’uso dei viaggi, di quello delle conoscenze dei popoli – e per l’enciclopedico uso che se ne fa, ciascuna nazione vuole conoscere, più a fondo che può, lingue, letterature e costumi degli altri popoli»¹. Siamo nel 1824 e lo scritto da cui questa citazione è tratta è di un giovane Giacomo Leopardi, poco più che ventenne, che vive a Recanati e vuole contribuire a far nascere ed affermare il concetto di “italianità”. I suoi ideali rientrano fra quelli che caratterizzano le grandi visioni, spesso segnate da una realtà che si scontra con profondi auspici: inizia ad emergere la consapevolezza che l’affermazione di un movimento politico non possa prescindere dalla sua manifestazione attraverso simboli, miti, ideali che devono essere in grado di parlare con potenza al popolo. Questo pensiero del giovane idealista Leopardi, appunto, si dimostrerà perdente ma è, e sarà ricordato, come mito².

• Il presente studio si inserisce fra le attività del Progetto PRIN, Bando 2020 - prot. 2020M47T9C “Decision-Making in the Age of Emergencies: New Paradigms in Recognition and Protection of Rights”.

¹ G. Leopardi, *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl’italiani* (1824), edizione diretta e introdotta da M.A. Rigoni, Milano, 1998, 38.

² Al riguardo, citiamo ancora Mazzini, il quale si confessa riprendendo e facendo suo un pensiero di Goethe: «io intravvedo l’aurora di una Letteratura Europea e la Storia della letteratura italiana». La lingua unica era l’unico elemento che caratterizzava la nazione

Similmente, molti altri personaggi della nostra storia, seppur “perdenti”, sono ricordati come miti: Adriano Olivetti ed Enrico Mattei, con riferimento a due imprenditori che hanno lasciato il segno, come pochi altri, nel modello di sviluppo italiano; ma, se vogliamo, anche Alcide De Gasperi, nel sistema politico democratico e nella sua proiezione internazionale. E ancora, possiamo aggiungere Napoleone, che ha spesso parlato di una Europa unita ma che è ricordato per aver posto fine ai grandi ideali della Rivoluzione francese, raramente ricordando gli oltre 10 milioni di morti che hanno accompagnato le sue campagne militari.

Ebbene, il richiamo a questi personaggi “perdenti” ci aiuta a scorgere l'importanza della seguente domanda: chi è considerato “vincente” nell'evoluzione storica? Chi viene considerato come capace di contribuire maggiormente a tale evoluzione? Colui che lascia il segno di una grande visione anche se “perdente” – cioè non sufficientemente tradotta nella pratica esperienza – o colui che si afferma e sembra vincente sull'onda emotiva, speculativa del momento?

Simili quesiti possono ben essere posti, nel complesso panorama presente, alla base della cooperazione tra Paesi BRICS ed essere quindi impiegati quale lente per leggere questo progetto innovativo, di grande portata e attualità. L'esperienza BRICS, infatti, deve essere osservata come un coordinamento che supera i limiti di una iniziativa settoriale e che è da ricondursi ad un progetto organico, che mira alla riforma dell'Ordine Globale attraverso la visione portata avanti da un coordinamento di Stati che oggi rappresenta il 41% della popolazione mondiale, nonché il 24% del Pil e il 30% del territorio globale³. Un progetto, questo, che vuole segnare – forse sperabilmente – una rotta differente da quella tracciata dal G20, che si è posto quale coordinamento per la *governance* economica mondiale ma che si è solo aggiunto, anziché sostituirsi, al G7. Quest'ultimo risulta invece ormai superato nella sua funzione e rappresentatività dai nuovi equilibri geopolitici prodotti dal processo della Globalizzazione⁴.

Prima di proporre alcune riflessioni sul progetto BRICS, sulla sua natura di mito o di esperienza “perdente” o “vittoriosa”, il presente contributo intende avviare il discorso con alcune considerazioni introduttive tratte, forse con un approccio poco ortodosso, dall'esperienza diretta e personale di chi scrive.

Risale al 1997, infatti, il primo incontro a Londra con Jim O'Neill, all'epoca economista di Goldman Sachs, che illustrò le analisi e gli studi che stava all'epoca conducendo e che sono state poi riassunte nel noto e fortunato acronimo BRIC – l'aggiunta dalla “S” finale del Sudafrica, infatti, è avvenuta

in quella fase storica ed è proprio richiamando tale elemento che si arrivava ad immaginare l'identità politica di un'Italia unita, non più divisa in tanti staterelli e dialetti diversi. Ed ancora di più con riferimento alla proiezione europea, al punto da far propria una frase di Goethe che pure vagheggiava un'Europa dei popoli: «nessuno potrà, fra i popoli che vi concorrono, dirla propria. Perché tutti vi avranno contribuito a formarla» così G. Mazzini, *D'una letteratura europea* (1829), in G. Mazzini, *Scritti letterari di un italiano vivente*, Lugano, tomo I, 1847, 195.

³ M. Ricceri (a cura di), *Il Coordinamento BRICS. Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica nella scena globale*, Roma, 2023.

⁴ Per un'analisi recente ed approfondita della tematica si veda M. Larionova, A. Shelepov, *BRICS, G20 and Global Economic Governance Reform*, in 43 *Int. Pol. Sc. Rev.* 4, 512-530 (2022).

molto più avanti nel tempo⁵ –. Sin da quella disamina⁶, O'Neill –aveva messo in luce le opportunità di investimenti nei quattro Paesi – Brasile, Russia, India, Cina – in cui riteneva si sarebbero incrociati vantaggi significativi all'interno di quel più ampio processo di globalizzazione che stava esplodendo. In quell'incontro l'economista volle anche sottolineare il significato evocativo che connota questo acronimo, che richiama nel suono la parola *brick*, mattone – seppur con un leggero diverso *spelling* – e quindi uno strumento per costruire, così come avrebbe dovuto essere – e per tanti aspetti è stato – questo network di paesi⁷.

Tali considerazioni avevano luogo all'inizio del millennio, in un momento in cui le operazioni che maggiormente impegnavano le imprese multinazionali e le primarie banche globali d'investimento consistevano in una accelerazione nello scandaglio di mercati di beni e servizi in crescita nonché nella ricerca e consolidamento dei rapporti con Paesi, come la Russia ed il Brasile, che controllavano prezzi e quantità di *commodities* (per lo più alimentari) e materie prime strategiche (in particolare quelle energetiche), e con altri, come la Cina e l'India, che erano in fase di espansione e con esuberanza di mano d'opera.

I Paesi BRIC si presentavano quindi come Stati caratterizzati da vaste popolazioni, demografie in crescita in grado di assicurare mano d'opera giovane, a basso costo ma anche di buona qualità, ma al contempo Paesi con vasti territori da avviare allo sviluppo e carenti di primarie infrastrutture⁸. Tutti Paesi considerati giganti dai piedi d'argilla⁹, che, forse proprio per tale loro intrinseca fragilità si pensava, allora, non potessero arrivare in così breve tempo – superando anche eventi non previsti quali l'attentato alle Torri gemelle, l'invasione dell'Iraq, il fallimento *Lehman Brothers*, la crisi dei debiti sovrani, una devastante pandemia – a proporsi come *competitors* dell'Occidente da loro frequentato ma talvolta considerato come ipocrita e arrogante per la sua volontà di esportare, insieme alle merci, la Democrazia¹⁰.

L'intuizione iniziale che O'Neill aveva illustrato in quella occasione si è quindi via via rapidamente affinata per diventare qualcosa di molto ben articolato: i 4 primi Paesi si erano organizzati e riuniti la prima volta, in via ufficiosa, nel 2006 a New York. Il primo vertice ufficiale dei BRIC avvenne nel 2009 in Russia e in seguito si è ripetuto con cadenza regolare annuale,

⁵ L'evoluzione dell'acronimo BRICS è ampiamente esaminata in L. Scaffardi, *Pensare l'impossibile: BRICS, tra miraggio e realtà*, in L. Scaffardi (a cura di), *BRICS: Paesi emergenti nel prisma del diritto comparato*, Torino, 2012, 147-175.

⁶ Si veda J. O'Neill, *Building Better Global Economic BRICS*, in *Goldman Sachs Global Economic Paper* 66, November 2001.

⁷ Non è stato l'unico: si veda, *ex multis*, A. Latino, *The New Development Bank: Another BRICS in the Wall?*, in E. Sciso (a cura di), *Accountability, Transparency and Democracy in the Functioning of Bretton Woods Institutions*, Torino, 2017, 47-69.

⁸ M. Ricceri (a cura di), *Il Coordinamento BRICS*, cit.

⁹ In proposito si veda L.E. Armijo, *The BRICs Countries as Analytical Category: Mirage or Insight?*, in 31 *Asian Perspective* 4, 7-42 (2007). Per approfondire l'evoluzione delle sfide inerenti la cooperazione tra questi "giganti" si veda N. Duggan, B. Hooijmaaijers, M. Rewizorski, E. Arapova, *The BRICS, Global Governance, and Challenges for South-South Cooperation in a Post-Western World*, in 43 *Int. Pol. Sc. Rev.* 2, 469-480 (2021).

¹⁰ N. Chomsky, *Chi sono i padroni del mondo*, Milano, 2016.

con la presidenza a rotazione e mantenendo una struttura informale¹¹, fino a giungere a superare di gran lunga, per popolazione e Pil globale, il più noto G7¹². Un progetto, questo, allora che non può più essere solo osservato come un eccentrico club di Paesi ma che va anzi colto nella sua dimensione globale, nella capacità cioè di questi Paesi di tessere legami profondi con le più diverse aree del mondo, rappresentando una piattaforma di dialogo e scambio più flessibile e snella di quella costituita dalle più affermate Istituzioni occidentali. Lo dimostra, ancora una volta, l'esperienza sul campo, che mi piace qui richiamare: nel 2011, la posizione di vertice dell'Unione per il Mediterraneo all'epoca da me ricoperta e le attività poste in essere per coordinare lo sviluppo agricolo e industriale fra imprese sulle due rive del Mediterraneo – in particolare, l'avvio del *Mediterranean Solar Plan*, un progetto per produrre energia pulita raccordando il potenziale di vento e di sole, di cui sono ricchi i paesi nord-africani, con le tecnologie della UE – mi hanno consentito di cogliere quanto il reciproco interesse fra i Paesi BRICS e quelli della sponda Sud del Mediterraneo fosse intrecciato e cementato da un rapporto capace di andare ben oltre “la diplomazia del debito”¹³ determinata dall'intervento delle Istituzioni di Sviluppo del Gruppo BRICS. Queste ultime, è bene ricordarlo, erano preferite dai governi e dalle banche locali per il finanziamento di tanti progetti infrastrutturali grazie alla rapidità dell'istruttoria, alle procedure di intervento più agili, senza quella paludata burocrazia che connotava invece le appesantite Istituzioni di sviluppo che presidiavano da anni quel territorio: dalla World Bank al Fondo Monetario Internazionale, dalla Banca Europea per gli Investimenti (BEI) alla Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS), dall'*African Development Bank* all'*Islamic Development Bank*.

Anche nei frangenti più delicati che emergevano nel corso delle Primavere Arabe, capaci di coinvolgere in prima linea le popolazioni e le società civili, i rapporti di quella fascia del Mediterraneo con i paesi BRICS apparivano molto profondi: in Brasile, uno dei cinque paesi osservatori della Lega Araba, vive la più numerosa comunità araba e Brasilia ha legami con il Marocco sin dall'immigrazione portoghese, che è stata anche la prima a riconoscere l'indipendenza brasiliana nel 1822¹⁴. La Cina ha una comunità di oltre un milione di cinesi oramai stabili nel Nord Africa ed è stato il primo Paese non arabo ad aver riconosciuto nel 1962 l'indipendenza dell'Algeria che si era affrancata dalla Francia; Cina che peraltro ha di recente costruito

¹¹ M. Ricceri (a cura di), *Il Coordinamento BRICS*, cit.; più in particolare, sulle potenzialità delle istituzioni “informali”, M. Papa, Z. Han, F. O'Donnell, *The Dynamics of Informal Institutions and Counter-hegemony: Introducing a BRICS Convergence Index*, in 29 *European Journal of International Relations* 4, 960-989 (2023).

¹² M. Larionova, A. Shelepov, *The G7 and BRICS in the G20 Economic Governance*, in 14 *International Organizations Research Journal* 4, 48-71 (2019).

¹³ In dottrina anche definita “debt trap diplomacy”: il termine è utilizzato per indicare una relazione finanziaria internazionale in cui un Paese o un'istituzione creditrice estende il debito a una nazione mutuataria in parte, o esclusivamente, per aumentare l'influenza politica del mutuante. Per un approfondimento in merito, M. Himmer, Z. Rod, *Chinese Debt Trap Diplomacy: Reality or Myth?*, in 18 *Journal of the Indian Ocean Region* 3, 250-272 (2022).

¹⁴ Si veda in proposito M. Mugnaini, *Appunti sulla politica estera del Brasile (1822-1930)*, in *Il Politico*, 78(3), 2013, 136-150.

il maggior porto container del Paese¹⁵. Il colosso asiatico è protagonista anche in Grecia con conglomerati statali che controllano il porto del Pireo, strategico snodo, assieme al porto in Algeria, sul corridoio euroasiatico che costituisce parte della nota *Belt & Road Initiative*¹⁶. L'Egitto è il primo Stato arabo-africano, nel 1956, ad aver riconosciuto la Repubblica Popolare Cinese (l'Italia lo ha fatto nel 1970). L'India ha avviato, sotto il governo di Nehru, i rapporti con l'Algeria nel 1962 e con l'Egitto, con cui ha firmato con il Presidente Nasser il "Protocollo" che ha dato vita al c.d. "Gruppo dei Paesi non Allineati"¹⁷. La Russia poi non è stata da meno nell'area del Sud Mediterraneo, avendo sostenuto, sin dall'avvio negli anni '60 dello scorso secolo, tutti i movimenti di decolonizzazione: dall'Egitto alla Algeria, al Marocco e Tunisia, mentre in Siria il porto di Tartous era l'avamposto ospitante la flotta navale russa¹⁸.

Ricordo che era poi in costituzione, sempre in quel periodo, la New Development Bank, creata nel 2015 al VI Summit di Fortaleza, in Brasile, istituzione oggi sotto la guida di Dilma Rousseff, già Presidente del Brasile, e che rappresenta un importante organismo dotato di un capitale di 100 miliardi di dollari US¹⁹.

2. I BRICS e il loro contributo ad un Nuovo Ordine Globale: dalle rivoluzioni del passato a quelle attuali

Il portato delle riflessioni emerse dalle esperienze vissute, sopra brevemente richiamate, permette di giungere ad alcune prime considerazioni che spesso passano inosservate: i grandi cambiamenti geoeconomici e geopolitici determinati – anche – dalle decisioni dei Paesi del gruppo BRICS stanno accelerando un vasto rivolgimento dell'attuale struttura della "governance" del mondo oggi guidato dalle Nazioni Unite²⁰; queste si sono dimostrate

¹⁵ Ci si riferisce al terminal container di El Hamdania, uno degli scali marittimi più grandi del mondo. La notizia è consultabile online www.ilsole24ore.com/art/e-l-algeria-nuovo-modello-la-crescita-cinese-africa-ABYRvqUB.

¹⁶ Si tratta della "Nuova Via della Seta"; per un'analisi dell'impatto dell'iniziativa cinese sull'organizzazione BRICS, B. Hooijmaaijers, *China, the BRICS, and the Limitations of Reshaping Global Economic Governance*, in 34 *The Pacific Review* 1, 29-55 (2019).

¹⁷ T. Filesi, *Il non allineamento da Belgrado a Nuova Delhi: una nota in margine*, in *Africa: Rivista Trimestrale Di Studi e Documentazione Dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente*, 38(2), 1983, 247-257.

¹⁸ Per ulteriori approfondimenti sull'influenza cinese e russa in Africa, M. Zupi, *L'influenza asimmetrica della Cina e della Russia in Africa*, in *Approfondimento CeSPI-Osservatorio di politica internazionale*, 26 agosto 2023, consultabile al link: www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affarinternazionali/osservatorio/approfondimenti/PI0204.pdf.

¹⁹ Le potenzialità della NDB anche per il Continente africano sono efficacemente analizzate in N. Duggan, J.C. Ladines Azalia, M. Rewizorski, *The Structural Power of the BRICS (Brazil, Russia, India, China and South Africa) in Multilateral Development Finance: A Case Study of the New Development Bank*, in 43 *International Political Science Review* 4, 495-511 (2022).

²⁰ Si veda in proposito F. Petrone, *BRICS and Global Governance: Will the Grouping be able to Reform the United Nations Security Council?*, in 58 *International Studies* 3, 363-379 (2021); nonché G. Formici, *The Role of the BRICS Group in the International Arena: A*

sovente inadeguate rispetto alla pressante richiesta di riordino e di affermazione di un rinnovato assetto: un Nuovo Ordine mondiale non più a guida solo dell'Occidentale ma che veda una attribuzione di ruoli a nuovi attori globali, attraverso alleanze che vanno formate su un multipolarismo nel quale deve realizzarsi una più ampia collaborazione fra tutti gli Stati e una più equilibrata redistribuzione della ricchezza all'interno dei sistemi produttivo, finanziario e istituzionale²¹.

In un simile contesto, i BRICS possono assicurare una buona piattaforma proprio attraverso una griglia che qualifica i punti di forza e di debolezza dei loro rapporti e che vede al primo posto la collaborazione ed al secondo la competizione. I BRICS, in questo senso, non operano su direttrici Est-Ovest o Nord-Sud ma sul piano globale e nel rispetto delle identità nazionali²². Viene riconosciuto, infatti, dai BRICS che nel corso del secolo trascorso, l'organizzazione e le istituzioni allora create ed operative hanno conseguito risultati enormi ma distribuiti iniquamente, dimostrando peraltro che i mercati sono una fantastica invenzione ma da regolare con maggiore equilibrio, attribuendo altresì allo Stato un ruolo fondamentale²³. Sembra quindi giunto il momento che nelle scelte politiche portate da nuove Istituzioni si introducano alcune profonde riflessioni: il problema della redistribuzione dei costi e dei benefici dei processi di sviluppo, l'introduzione sul mercato di principi etici diversi, in quanto l'aver ridotto la collettività dei cittadini a meri consumatori non ha dato loro maggiore prosperità né felicità. Tutte queste considerazioni possono avere un impatto diretto sulla Democrazia, che può venire accantonata anche per via democratica, con il voto ed il consenso popolare, quando quest'ultimo avverte di sentirsi meglio tutelato da un "leader" forte – con il rischio sotteso che questi possa poi trasformarsi in un leader autoritario –. Occorre quindi sollecitare l'organizzazione di nuove Istituzioni, quelle che si stanno promuovendo in relazione al Nuovo Ordine, correggendo quelle manchevolezze che si lamentano nel contesto attuale.

Quella che viene invocata e che già pare avviata, proprio – e anche – con il progetto BRICS, è una vera e propria rivoluzione, che richiama quelle

Legal Network Under Construction, in 4 *Third World Thematics: A TWQ Journal* 6, 1-16 (2019).

²¹ Per un'analisi esaustiva di questo Nuovo Ordine mondiale, si rimanda ai dettagliati contributi contenuti in questa Sezione monografica.

²² In particolare, sul principio di non interferenza e rispetto dell'altrui identità nazionale che connota la collaborazione fra i Paesi BRICS, si veda M. Carducci, A.S. Bruno, *The BRICS Countries and Democratic Contagion*, in 10 *International Organizations Research Journal* 2, 45-52 (2015).

²³ In proposito si riporta quanto da ultimo dichiarato durante l'ultimo Summit BRICS, svoltosi il 24 agosto 2023 a Johannesburg (Sudafrica): «10. We support a robust Global Financial Safety Net with a quota-based and adequately resourced International Monetary Fund (IMF) at its centre. We call for the conclusion of the International Monetary Fund's (IMF) 16th General Review of Quotas before 15 December 2023. The review should restore the primary role of quotas in the IMF. Any adjustment in quota shares should result in increases in the quota shares of emerging markets and developing economies (EMDCs), while protecting the voice and representation of the poorest members. We call for reform of the Bretton Woods institutions, including for a greater role for emerging markets and developing countries, including in leadership positions in the Bretton Woods institutions, that reflect the role of EMDCs in the world economy», *XV BRICS Summit Johannesburg II Declaration*, 24 agosto 2023, 3.

già vissute con riguardo ad assetti Istituzionali caratterizzanti diverse epoche. Uno sguardo alla storia, dunque, risulta di grande importanza per essere pronti a gestire quelle differenti realtà che nel tempo si susseguono e per meglio cogliere il portato della “rivoluzione” attuale. Se partiamo, allora, dalla fase preindustriale, quella in cui primarie erano le attività estrattive (mineraria, la pesca, le foreste, una agricoltura non intensiva caratterizzata da situazioni di nomadismo) condizionate dalle stagioni, dalla fertilità del suolo, dall’accesso e dalla disponibilità dell’acqua, notiamo come all’epoca si producesse per il solo consumo, per la sopravvivenza, mentre le Istituzioni erano guidate da religiosi, da nobili, da monarchie litigiose²⁴.

È seguita la rivoluzione industriale dell’inizio del XIX secolo, che ha avviato l’economia dell’esperienza: la dimensione della ricchezza era lì condizionata dalle capacità delle produzioni, dalle macchine che cominciavano a sostituire e ridurre le fatiche dell’uomo. Irrompono quindi nuove Istituzioni per il controllo del capitale, per la disciplina della competenza, che si misurano con inedite figure professionali: i tecnici e gli operai per far funzionare le fabbriche, gli imprenditori per gestire l’incipiente organizzazione, i banchieri per provvedere alla raccolta dei capitali. Si avvia la produzione per l’accumulo e vengono sollecitati i consumi, la cui distribuzione va regolamentata²⁵.

Si arriva così all’epoca post-industriale che segna il delicato passaggio all’economia della conoscenza, dalla produzione dei beni a quella dei servizi con l’irrompere della tecnologia, dell’automazione, della formazione professionale continua. Figure centrali diventano gli scienziati, i matematici, i *Chief Executive Officer* (CEO) delle multinazionali che avviano e danno corpo alla globalizzazione. Servono quindi Istituzioni nuove, capaci di confrontarsi con sofisticati Centri del Sapere, le Accademie e le Università, coi media ed i *network* digitali che danno corpo ad una economia aggressiva e competitiva che avvia la prima “globalizzazione”, quella che ha il proprio fulcro nella competitività fra i costi di produzione e che induce a decentrare le fabbriche in Paesi a minor costo del lavoro: le prime a trasferirsi alla fine degli anni ‘60 del secolo scorso sono quelle tessili, dai bacini industriali inglesi a Honk Kong, ancora colonia britannica. Si comincia ad avvertire la necessità di Istituzioni globali – la prima si iscrive alla *World Trade Organisation* – che spesso prevalgono, in modo molto disordinato, su quelle esistenti locali e nazionali²⁶.

Queste tre centrali rivoluzioni hanno creato realtà nuove e Istituzioni diverse per il governo dello sviluppo economico, dell’organizzazione sociale, basandosi però su un denominatore che, in ognuno dei tre casi storici, è sempre stato lo stesso; ciò sotto il controllo di rinnovate Istituzioni statuali via via più sofisticate ma sempre più incombenti e invadenti sulle collettività

²⁴ I fattori dello sviluppo economico: l’industria (parte prima: le società preindustriali), in *MinervaWeb*, 5 (Nuova Serie), ottobre 2011, consultabile online www.senato.it/versionestampa/stampa.jsp?doprint=#.

²⁵ I fattori dello sviluppo economico: l’industria (parte seconda: dalla rivoluzione industriale ad oggi), in *MinervaWeb*, 6 (Nuova Serie), dicembre 2011, consultabile online www.senato.it/3182?newsletter_item=1434&newsletter_numero=135.

²⁶ E. Mostacci, *Evoluzione del Capitalismo e struttura dell’ordine giuridico: verso lo Stato neoliberale?*, in M. Brutti, A. Somma (a cura di), *Diritto, Storia e Comparazione: Nuovi Propositi per Un Binomio Antico*, Francoforte, 2018, 291-322.

che si succedevano. Il compito di tali Istituzioni nella gestione del cambiamento è sempre stato il medesimo: organizzare una *governance* in grado di assicurare ordine, con giustizia ed equità, nonché di soddisfare le attese sempre più articolate per gestire con equilibrio gruppi sociali contrapposti e alla ricerca dell'affermazione di una propria egemonia. Ne discende che la responsabilità politica di simili Istituzioni fosse da individuarsi nel dover riorganizzare la collettività maggiormente colpita dagli effetti negativi dello sviluppo; nel saper riordinare le posizioni di potere; nel saper ridistribuire fra i soggetti, pubblici e privati, le risorse per la soddisfazione dei bisogni primari; nel garantire la difesa del Paese, la sicurezza, il *welfare* e la sanità, l'educazione.

Questo è lo scenario che i BRICS si trovano e si troveranno a dover gestire a seguito dei cambiamenti che essi stessi produrranno. La domanda cruciale allora oggi è: con quali Istituzioni?

3. Quali Istituzioni per quale Ordine Globale?

Lungo l'arco di tempo richiamato nel previo Paragrafo, si sono avvicinate e rinnovate Istituzioni a garanzia delle collettività che andavano formandosi: basti pensare, richiamando ancora un'analisi storica, al *new-deal* di Roosevelt, che ha praticamente anticipato la costituzione della Società delle Nazioni; la potente accelerazione della Seconda Guerra mondiale ha portato alla creazione delle Nazioni Unite, a Bretton Woods, al Fondo Monetario Internazionale (FMI) e World Bank (WB); la guerra fredda ha condotto invece alla polarizzazione su due fronti: l'Occidente, attorno alla *North Atlantic Treaty Organisation* (Nato) e l'Oriente al Patto di Varsavia. L'Occidente si è poi strutturato in grandi poli, per lo più regionali²⁷ che hanno introdotto proprie regole, spesso non coordinate seppur incidenti su un più vasto contesto. Regole alla concorrenza comprensibili agli operatori che si volevano attrarre e motivare ad investire in quei mercati che si stavano formando all'interno di una economia tecnologica e della conoscenza sospinta dall'arrivo della Internet Technology (IT), della digitalizzazione sino alla attuale *Artificial Intelligence*.

Allo stesso tempo il capitalismo si andava profondamente modificando: il conto economico prevaleva sullo stato patrimoniale; il finanziamento a debito sostituiva quello con il capitale, con un forte impatto sulla struttura finanziaria dell'impresa che ha subito una mutazione profonda, paragonabile a quella avvenuta nella pittura dalla svolta impressa da Picasso, dove il "surreale" si sostituiva al "reale"²⁸. In estrema sintesi, si potrebbe far risalire

²⁷ Fra cui ricordiamo il *North American Free Trade Agreement* (NAFTA); il *Mercado Común del Sur* (MERCOSUR); la *Association of South-East Asian Nations* (ASEAN) e la Comunità Economica Europea (CEE).

²⁸ Chi avrebbe mai pensato che si arrivasse a retribuire i CEO delle maggiori *corporation* industriali e finanziarie con compensi sino a 517 volte superiori alla retribuzione mediana aziendale (caso Stellantis, si veda *Compensi Stellantis: Elkann in calo, Tavares record: +55%. Ferrari, sale Vigna. Quanto guadagnano?*, del 27 febbraio 2024, notizia consultabile online https://www.ilsole24ore.com/art/stellantis-compensi-2023-elkann-e-tavares-calo-ecco-quanto-guadagnano-AF9KQCpC?refresh_ce). Ricordo che il gruppo Olivetti, leader mondiale negli anni '60 del secolo scorso, riconosceva un moltiplicatore massimo fra 8-12 volte (si veda "Ai lavoratori di Pozzuoli", discorso di

l'avvio di tale trasformazione capitalistica a Jack Welsh, “*the man who broke the Capitalism*”²⁹, CEO dagli anni ‘70 di una delle maggiori conglomerate a Wall Street, la *General Electric* (GE). Welsh ha inciso in profondità, da un lato, sulla ristrutturazione dell’impresa, suggerendo criteri, rivelatisi poi errati, per ridurre il rischio e massimizzare la redditività attraverso la continua riduzione del personale – almeno il 10% anno –, esternalizzando le produzioni e diversificando le attività in portfolio organizzate come *Business-Units*; dall’altro lato, ha avuto un forte impatto sulla *governance* societaria, teorizzando il *share-holder value*, o meglio la primazia degli *shareholders* sugli *stake-holders*, il debito al posto del capitale, la performance a breve in sostituzione del risultato sul medio-lungo termine, misurando i valori dell’impresa sui risultati trimestrali senza un respiro imprenditoriale e sovvertendo il metro di riferimento della responsabilità che il management ha verso solidi ritorni attesi dai risparmiatori-azionisti.

Da qui l’arrivo dei nuovi soggetti finanziari e tecniche gestionali: i fondi PE, il *Project financing*, le *Spac*, i prodotti derivati, il *venture capital* etc., complementano la mutazione del capitalismo; quest’ultimo risulta ancora oggi alla ricerca di regole adeguate dopo che, nel 1999, il presidente USA Bill Clinton abolì il *Glass-Steagall Act* che disciplinava il mercato finanziario con una severa distinzione fra il capitale di rischio e il debito³⁰. Questa è stata la premessa verso la completa liberalizzazione, definita poi il *Far West*, dei mercati del capitale. Allo stesso tempo, dall’altra parte dell’Oceano Atlantico, si era avviata la ben nota TINA, “*There Is No Alternative*”, del Primo Ministro Margareth Thatcher nel Regno Unito, poi amplificata dal Presidente USA Ronald Regan (la *reaganomic*), teorizzata dalla Scuola neoliberista di Chicago guidata dal Premio Nobel Milton Friedman e che ha portato a quel disordine causa poi del fallimento di Lehman Brothers³¹. Ma la posa del primo mattone della costruzione dei mercati finanziari può essere fatta risalire al 1971, quando il Presidente Usa Richard Nixon, senza consultare i suoi partners europei che ne sarebbero stati particolarmente colpiti³², decise di annullare la convertibilità del dollaro in oro che segnò la fine dei cambi fissi – disciplinati dal “*golden standard*” –³³, mentre la posa del secondo mattone può essere datata 1973, quando la guerra del Kippur fra Israele e diversi Stati arabi provocò, per reazione, la decisione dell’Arabia Saudita, e per essa del suo Ministro del Petrolio, Zaki Yamani, di costituire

Adriano Olivetti per l’inaugurazione dello stabilimento di Pozzuoli del 23 aprile 1955, tratto da A. Olivetti, *Città dell’uomo*, Milano, 1959.

²⁹ Titolo del fortunato libro D. Gennes, *The Man Who Broke Capitalism: How Jack Welch Guttled the Heartland and Crushed the Soul of Corporate America—and How to Undo His Legacy*, New York, 2023.

³⁰ Cfr. R.J. Funk, D. Hirschman, *Derivatives and Deregulation: Financial Innovation and the Demise of Glass-Steagall*, in *59 Admin. Sc. Quart’y* 4, 669-704 (2014).

³¹ Per un approfondimento in merito, V. Reinhart, *A Year of Living Dangerously: The Management of the Financial Crisis in 2008*, in *25 Journal of Economic Perspectives* 1, 71-90 (2011).

³² È proprio in occasione del G-10 del 1971, l’allora Ministro del Tesoro statunitense John Connally, in un teso incontro rispose agli europei, seccato: «*Gentlemen, the dollar is our currency and your problem*».

³³ La decisione del Presidente americano, annunciata in televisione il 15 agosto 1971, decretò il tramonto del sistema monetario internazionale del dopoguerra, sorto con la Conferenza di Bretton Woods del 1944.

l'*Organisation of the Petroleum Exporting Countries* (OPEC), un cartello fra i Paesi petroliferi del Golfo, con la decisione unilaterale di aumentare sino a quattro volte in pochi mesi i prezzi del petrolio, fermi da anni d'autorità per un accordo fra le "7 Sorelle" (cioè le maggiori società petrolifere dell'Occidente), con un impatto devastante sul sistema industriale che si poggiava proprio sulla stabilità del prezzo del petrolio. La ricaduta sui prodotti al consumo fu quindi immediata e devastante e avviò un lungo periodo di inflazione a due cifre³⁴.

L'impatto dei soli due accadimenti ricordati, a seguito di interventi non condivisi, ha trasformato le gerarchie del mondo industriale e finanziario: nel ventennio '70-'80 del secolo scorso, Wall Street era dominata dalle *Corporations* statunitensi, al comando in una economia che aveva potuto prosperare in un prolungato periodo di crescita. Il rapido cambiamento segnò però ben presto l'ingresso di nuove imprese: alla fine degli anni '90, delle prime 10 *Corporations* quotate a Wall Street, ben 7 erano giapponesi³⁵; alla fine degli anni 2000 si assiste all'arrivo delle *Corporations* tecnologiche guidate da Microsoft, Cisco e dalle giapponesi NTT, *Nippon Telegraf & Telecom*, dalla *Deutsche Telecom* (la Exxon Mobil è retrocessa all'ottavo posto). 10 anni dopo, nel 2010, a seguito della "bolla.com", la classifica dei leader della borsa risultava di nuovo cambiata: restavano solo tre statunitensi (Exxon Mobil torna al primo posto, Apple al terzo e Microsoft al quinto) e comparivano per la prima volta società delle nuove potenze industriali: della Cina e di altri Paesi, quali l'Australia, il Brasile (la Petrobras), l'Olanda (la Royal Dutch Shell), la Svizzera (Nestlé). Ma tutto cambia di nuovo dal 2021, nel periodo pre e post-Covid. L'impiego forsennato del lavoro a distanza, la tecnologia telematica, lo *shopping on line* stravolgono la classifica, che ridiventa monocolora: le prime otto posizioni sono di nuovo società statunitensi, in gran parte *Big-Tech*, con in vetta Apple, seguita da Microsoft, Alphabet, Amazon, Meta e le *newcomer* Tesla e Nvidia.

Dinnanzi a tale ricostruzione, la domanda che ci si dovrebbe porre è la seguente: chi sverterà nella classifica delle prime società nel mondo nel 2030, con il cambiamento che sarà prodotto dall'irrompere delle nuove aziende che stanno dietro le parole "Esg", "Sostenibilità", "Green", "nuovi materiali"? Quale ruolo sarà giocato dai produttori di beni strumentali al servizio della "Transizione e Sicurezza energetica", dell' "Automazione" e fondamentali per assicurare competitività attraverso una maggiore efficienza produttiva? Peraltro, è d'obbligo notare come in quasi tutte queste attività o progetti industriali il ruolo degli Stati e delle Istituzioni sia inevitabile, mentre molte delle materie prime strategiche per la realizzazione di simili operazioni si trovano nei paesi BRICS.

Abbiamo davanti 7 per anni per scoprire cosa avverrà e, chissà, forse per costruire un ritorno alla "normalità". Ma quale normalità potrà offrire il "Nuovo Ordinamento" in formazione?

La normalità la si costruisce se si abbandona la visione pessimistica sul futuro e se si superano le grandi paure di cui si soffre nei momenti di

³⁴ Sul punto R.B. Barsky, L. Kilian, *Oil and the Macroeconomy since the 1970s*, in 18 *The Journal of Economic Perspectives* 4, 115-134 (2004).

³⁵Le evoluzioni descritte sono consultabili online lab24.ilsole24ore.com/aziende-top/.

profondo cambiamento, nonché se si continuerà ad investire nella scienza e nella formazione avendo chiaro che gli standard delle tecnologie innovative saranno sempre da noi, in quanto genere umano, costruiti, definiti, fatti avanzare. Tali cambiamenti risultano positivi se noi non li demonizziamo, se li governiamo, accompagnandone la crescita con convinzione e con “pensieri alti”. Questo è il modello cui ispirarsi nel delicato processo di creazione di Istituzioni internazionali che non dovranno mai trasformarsi in organismi autoreferenziali.

Ad avviso di chi scrive, era inevitabile che la non corretta gestione del cambiamento in corso – spesso per management inadeguati, per burocrazie autoreferenziali e lente, spesso condizionate da politici interessati alla difesa dei propri interessi e da regolamentazioni sempre in ritardo e alla rincorsa dei cambiamenti che si succedono – creasse tensioni e avallasse la necessità di dover contare su agenzie sovranazionali in grado di creare armonia, di evitare la divisione in blocchi in lotta, a tutela della propria egemonia. In tale panorama, è facile capire come lo spazio creato dal cambiamento venga conteso dai Paesi che si sentono esclusi e che chiedono una presenza ai tavoli di discussione, per rimodellare la governance del costruendo “Nuovo Ordine Mondiale”.

Proprio questo è il ruolo che rivendicano i paesi del gruppo BRICS, con un proprio organico progetto di riforma degli organismi internazionali nei quali, anche se già presenti, non si sentono correttamente considerati³⁶. La nuova struttura istituzionale che si vuole rimodellare non solo sarà portata ad introdurre regole nuove ma inciderà anche su molte delle esistenti, che dovranno essere riviste. A cascata, si arriverà a produrre un impatto sulle imprese, sulle banche, che dovranno così ripensare alla propria organizzazione, introdurre nuove professionalità nelle proprie strutture per adeguarsi alle nuove normative. Si può muovere, allora, dai principi contabili – già si è mossa l'*International Federation of Accountant* (IFAC) che definisce gli standard dei principi di revisione, i principi contabili per la PA, i principi di etica professionale –, sino alle norme e alle procedure fallimentari; ai meccanismi di finanziamento definiti dalle regolamentazioni internazionali per la raccolta del capitale e del debito, alla cooperazione fra banche e intermediari specializzati. Dinnanzi a questo cambiamento, come si porranno la Banca Mondiale, il Fondo Monetario, le Banche Centrali nazionali, peraltro sotto il controllo della Banca Centrale Europea (BCE)? E le Camere Arbitrali sempre più richieste per regolare i contenziosi internazionali fra imprese e governi, che spesso rifiutano di ricorrere ai competenti Fori di

³⁶ Si richiama in proposito il p.to 6 della Dichiarazione conclusiva del XIV Summit BRICS, svoltosi a Beijing il 23 giugno 2022: «6. Recalling the BRICS Joint Statement on Strengthening and Reforming the Multilateral System adopted by our Foreign Ministers in 2021 and the principles outlined therein, we agree that the task of strengthening and reforming multilateral system encompasses the following: i) Making instruments of global governance more inclusive, representative and participatory to facilitate greater and more meaningful participation of developing and least developed countries, especially in Africa, in global decision-making processes and structures and make it better attuned to contemporary realities; ii) Being based on inclusive consultation and collaboration for the benefit of all, while respecting sovereign independence, equality, mutual legitimate interests and concerns to make the multilateral organizations more responsive, effective, transparent and credible; [...]», *XIV BRICS Summit Beijing Declaration*, 23 giugno 2022, 1.

tanti Paesi ritenuti soggetti a leggi locali farraginose e non affidabili? E' uno scenario, questo, già riscontrato agli inizi degli anni '50 del secolo scorso, dopo la Seconda Guerra mondiale, con le Istituzioni governative preposte al finanziamento dello Sviluppo che sono giunte a creare agenzie per la ricostruzione, come la Banca Europea per gli Investimenti (BEI), inizialmente dedicata all'Italia ma che ha poi allargato il proprio raggio di intervento, seguita nel 1991 dalla BERS, per finanziare il processo di riunificazione delle due Germanie, nonché dall'*African Development Bank*, dall'*Islamic Development Bank* chiamate a finanziare lo sviluppo dei paesi che uscivano da un lungo periodo di dominio coloniale.

Un vasto riordino industriale è già avvenuto nell'Europa negli anni '50-'60 del secolo scorso, all'avvio della Comunità Economica Europea (CEE) che ha visto la creazione di una disciplina della concorrenza, della circolazione dei capitali, delle persone, delle merci e l'introduzione di una più sobria legislazione e Istituzioni giuridiche aderenti alla più agile "*Common Law*" anglosassone. Il profondo cambiamento ha inciso sui sistemi industriali di diversi Paesi in Europa, in particolare su quello italiano caratterizzato da management e proprietà impreparati, spesso guidati ancora da esperienze autarchiche, che si sono trovati "schiacciati" fra le normative CEE in avvio e il concomitante arrivo di multinazionali americane capitalizzate, meglio gestite e abituate alla competizione e a trattative internazionali.

Facendo tesoro degli insegnamenti di tali esperienze passate, il ruolo dei BRICS, nell'ambito che disciplina il riordino monetario internazionale, sembra volersi spingere su un percorso verso la "de-dollarizzazione" e la moneta digitale, avvertendo dalla sua parte il "Resto del Mondo", quello che non si riconosce nell'Occidente, in quella che può essere considerata una sfida revisionista ancor più complessiva dell'Ordine Mondiale che potrebbe portare il contesto economico non solo verso una profonda rivisitazione delle regole e delle Istituzioni monetarie che oggi presidiano l'egemonia del dollaro, ma anche alla revisione delle regole del commercio mondiale, dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sino alla riforma del vertice delle Nazioni Unite, il Consiglio di Sicurezza, per creare una più larga rappresentatività nelle Istituzioni multilaterali, nella consapevolezza che la moneta mondiale richiede un governo mondiale e questo, ammesso e non concesso che sia un obiettivo raggiungibile, è di là da venire³⁷.

2702

4. Il progetto BRICS: un contributo per superare l'incertezza e costruire una nuova normalità. Brevi riflessioni conclusive

Ho già anticipato che per arrivare alla prima data importante, il 2030, ci attendono 7 anni cruciali per aggiornare la *governance* di Istituzioni che debbono essere in grado di assicurarci la "nuova normalità" e di convincerci ad abbandonare quella visione indefinita e persino pessimista sul futuro che ci pervade.

L'incertezza è oggi alimentata da tanti accadimenti nonché da due devastanti guerre che hanno riflessi diretti sull'Europa e su tanti Paesi di

³⁷ Si veda, in proposito, il commento del precedente Vicepresidente della NDB, P. Nogueira Batista Jr., *A BRICS currency?*, del 13 novembre 2023, consultabile online sites.usp.br/gebrics/a-brics-currency-by-paulo-nogueira-batista-jr/.

altri continenti, che mettono in luce l'inadeguatezza dei provvedimenti emanati da talune Istituzioni planetarie che, su delicate questioni, sono spesso considerati dal mondo economico irricevibili. Ciò alimenta ulteriore incertezza di difficile interpretazione e che va oltre la congiuntura di momento. L'incertezza deriva da qualcosa di molto più profondo, legato anche alla sensazione che l'economia mondiale si stia muovendo su un territorio largamente inesplorato, al punto che si rileva inutile il ricordo del trascorso – anche delle tre rivoluzioni industriali richiamate –, per la difficoltà di trovare nel passato analogie utili a farci capire l'economia e la geopolitica odierne: perché, quando è successo che tanti Paesi si siano contemporaneamente trovati ad affrontare una paragonabile ed indefinita transizione? Del resto, è più difficile affrontare l'incertezza che il rischio: il rischio può essere circoscritto, valutato, si possono trovare antidoti – è connesso alle nostre vite ed insito nel nostro comportamento umano, come affermato il premio Nobel Daniel Kahneman³⁸. L'incertezza è qualcosa invece di impalpabile, sfuggente, essendo alimentata da fattori contingenti, imponderabili, spesso fuori dalla nostra portata, dal nostro controllo e della nostra interpretazione. Alla fine, di difficile configurazione. Ecco allora che il progetto BRICS, il suo ruolo nella determinazione di una “nuova normalità” e le esigenze di rideterminazione della *governance* e dell'ordine globale, nonché, da ultimo, l'allargamento stesso di tale cooperazione, deve essere letto in questo contesto così ampio di incertezza, di trasformazione, di rivoluzione. Dobbiamo quindi chiederci, in conclusione, se, nella sfida per determinare «chi sta governando il mondo»³⁹ – o chi lo governerà –, i BRICS giocheranno un ruolo importante e se il movimento che il progetto BRICS sta provocando potrà contribuire a formulare una risposta rassicurante all'incertezza di una “nuova normalità”.

2703

Lino Cardarelli
Già Vice Segretario Generale vicario Unione per il Mediterraneo
Già Amministratore Delegato Montedison
linocardarelli@libero.it

³⁸ Il concetto è ripreso dalla famosa “teoria del prospetto”, di D. Kahneman, A. Tversky, A., *Prospect Theory: An Analysis of Decision under Risk*, in 47 *Econometrica* 2, 263-291 (1979).

³⁹ Ci si ricollega alla riflessione svolta dal sociologo-filologo Noam Chomsky nel suo celebre libro N. Chomsky, *Chi sono i padroni del mondo*, cit.